

SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO AMBIENTALE

Non per legge ma per amore

La Costituzione tutela il paesaggio italiano, ma Paesi come il Regno Unito, privi di simili presidi normativi, hanno del proprio cura maggiore. È urgente cambiare l'abito mentale

di Andrea Carandini

Nel libro *Per una Italia possibile. La cultura salverà il nostro Paese?* Iaria Borletti Buitoni confronta i paesaggi degradati d'Italia con quelli del Regno Unito, che lei considera ben preservati. Ricordo anch'io quelle campagne quando mi recai nel Lake District ed ebbi l'avventura d'essere accolto nella casa di una maestra delle elementari in vacanza: quanti libri sulla natura e la storia del luogo! Eppure quell'Albione, diversa da noi quanto una Cina, non ha una costituzione scritta e neppure un sottinteso articolo quale il nostro che protegge cultura, ricerca, paesaggio e patrimonio storico e artistico. All'amore per la patria non servono articoli, perché i massimi principi di quel regno sono nel cuore dei suoi concittadini. E sopra i nostri cuori cosa è scritto? Meglio sarebbe non avere l'articolo 9 della nostra Costituzione e coltivare invece le campagne della Penisola, invece di coprirle di cemento e pale coliche o di lasciarle invadere dal bosco, meglio sarebbe amare le colline terrazzate che precedono i monti e i paschini e le case coloniche, sovente abbandonate per le squallide periferie. Il degrado ambientale, annunciato dall'alluvione di Firenze, inesorabilmente progredisce; i terremoti a ogni lustro scompongono una parte d'Italia. Speculazione e malavita divorano il paesaggio, rovinando il comune patrimonio a vantag-

gio di pochi, con qualche incasso per i comuni, a compenso della sopraggiunta austerità. Eppure negli editoriali più autorevoli dei nostri quotidiani si chiede questo e quello al Governo, raramente menzionando scuola e università e mai il patrimonio territoriale, storico e artistico, come se terra, mare e cielo fossero elementi marginali della vita.

La natura riorda troppe le fatiche contadine passate! Siamo noi gente principalmente urbana? La storia è inutile per moltissimi che adorano l'istante presente, quasi che le grandezze trascorse fossero opere scadute di alieni. Sono anche queste moltitudini le responsabili dello spoglio del loro bene comune, che Costituzione, Codice e Soprintendenze non riescono a contrastare (non un piano paesaggistico regionale è stato fino ad ora approvato). La coscienza della patria e della sua storia non si apprende a scuola. Ricordo la cerimonia finale di mia figlia Greta alla Scuola tedesca di Roma: il discorso eretico dal professore di filosofia morale, che invitava a radurre lo spirito comunitario dei ragazzi nello spirito civico degli adulti. Parole mai sentite da noi... Sanno forse gli Italiani cosa sia il paesaggio, il loro contesto umano costruito nella natura eppure opera integrale dall'uomo, almeno dal tempo dei Romani? Il nostro paesaggio sa di naturalità quanto la Pietà di Michelangelo sa della cava di Carrara. Ma mentre la Pietà è facile da intendere, ha



BELPAESE | Scorcio della campagna presso Ragusa in Sicilia

un grande autore di cui si tratta nelle troppe poche ore di storia dell'arte, archivi e paesaggio non vengono raccontati (e vi sono nel Paese musei di storia delle città e dei territori che li spiegano). Il paesaggio è il frutto di un ordine spontaneo, non pianificato, che solo la teoria dei giochi aiuterebbe a capire... Milioni di uomini, durante ottanta generazioni, hanno cooperato senza prescrizioni esterne. Il paesaggio, insomma, non conosce autori. Qualima-

ni hanno fatto quel muro a secco, hanno piantato quegli ulivi, hanno costruito quel paese, hanno diviso i campi tramite sentieri, mulattiere e stradine? Sono le mani degli avi ad aver inscenato la mirabile storia tradotta in spazio che ancora oggi riconosciamo come culla di civiltà. Il paesaggio è l'umanità nostra scritta nella natura, ed è in essa che sorgono i monumenti: ville, castelli, abbazie e rovine. Danneggiare il paesaggio significa guastare an-

che quelle architetture, che tutte le altre arti contengono. Cosa sarebbe Versailles con accanto alla discarica di Parigi?

Nello sconforto, viene da pensare alle civiltà sepolte, ai sistemi di vita durati millenni finiti in terra. L'Aquila risorgerà o finirà sotto un campo di grano? Se abbiamo preso questa china, i barbari questa volta non vengono da lontano; siamo probabilmente noi a esserci e imbarbarirci. Basta vedere cosa hanno fatto i nomi e cosa abbiamo fatto noi... Il nostro non può leggere, il capire soprattutto per immagini, ricorda gli analfabeti nelle cattedrali, che le sacre scritture apprendevano dalle figurazioni, non potendo intendere il latino. Nel fremere dei polpastrelli su minime tastiere, non preghiamo più, pensiamo poco, non convertiamo, non conosciamo neppure i nostri più autentici desideri. Invidiamo piuttosto i desideri altrui, imposti dal sistema sociale, e perseguiamo stereotipi politici e televisivi. Nessun Balzac è in vista: chi si cimenterebbe a raccontare il nostro tempo sapendo che non ne vale la pena? La democrazia è in grado di introdurre nutrimenti e movimenti spirituali, come le sacralità antiche, oppure sollecita istinti della specie, riducendoci a un formicaio di mandole e organi sessuali. L'anomalia, forma dell'intelligenza, è stata svalutata, ridotti come siamo a copie conformi. Frane, alluvioni, terremoti, monumenti in rovina, certamente, ma le macerie siamo in primo luogo noi noi. Senza identità, coscienza civica e responsabilità arriveremo alla quell'alleanza fra stato, regioni e enti locali e privati, che sola potrà salvare ambiente, paesaggio, case, cose e esseri umani? Non è mutando le competenze deministeri, come si è proposto, che risolveremo alcunché. Il problema è in uno sviluppo non soltanto economico ma umano, a partire dalle capacità degli individui singoli; sta nelle priorità che scegliamo nella capacità di cooperare, smettendo i bassi accordi nel privato e le risse nel pubblico. Nella condizione di egoismo ignorante e sparpagliato, nessuno Stato è in grado di curare da solo il territorio, di consolidare i monumenti contro i terremoti e di mantenere costruzioni e rovine in modo programmato (il Fal, ad esempio, ha dimostrato di saper gestire bene, anche statali come Villa Gregoriana a Tivoli e la Kolymetra di Agrigento, con almeno la metà dei costi dello Stato). Ma cambiare mentalità, i mores, è difficile.

IL FESTIVAL POLO SUD

Nella stagione del festival, Polo Sud-Idée per il futuro (Matera, dal 29 giugno al 1° luglio) inverte due luoghi comuni: che la promozione culturale debba essere progettata nelle province del centro-nord; che dal sud si debba solo ed esclusivamente parlare del passato e del recupero delle tradizioni. «Cultura» è il tema della prima edizione (promossa da Regione e Comune di Matera, in collaborazione con i comitati di Bernalda e Gravito Nuovo su progetto degli Editori Laterza e con Eni come partner), nella convinzione che il futuro del nostro Paese vada ripensato a partire dalla valorizzazione della cultura collegandola ai più diversi aspetti, dalla democrazia alla cittadinanza fino alle sue ricadute economiche. In questo contesto appare significativa la scelta di Matera città candidata a capitale europea della cultura per il 2019. Non solo Matera, ma Potenza (dove lo scorso 11 giugno c'è stata un'anteprima con la lezione magistrale di Andrea Carandini di cui pubblichiamo un estratto) e poi Bernalda dove il 29 giugno inaugurerà Eva Cantarella con un intervento su come «il delfino d'onore, dalla Grecia antica ad oggi, prima lezione quadro di una serie di interventi programmati che vedranno avvicinarsi Pierluigi Sacco, Franco Cassano e Salvatore Settis. Dopo di loro, una serie di workshop introdotti e coordinati da Oscar Iarussi, Giorgio Zancchini e Francesco Ermani. Per finire, uno spettacolo di Alessandro Bergonzoni (sabato 30 giugno alle 22,00) e il giorno seguente a Gravito Nuovo il dialogo tra Aldo Bonomi e Armando Massarenti intorno alla domanda: «La cultura è il nostro futuro?».

ARMANDO MASSARENTI